



L'Unità

BOLLI
Not Found
BOLLI



ANNO 74. N. 182 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 2 AGOSTO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

EDITORIALE

Ci sono due destre E sommandosi si indeboliscono

PIERO DI SIENA

CHE LA DESTRA italiana sia in preda a una vera e propria crisi di leadership è sotto gli occhi di tutti. La decisione di Antonio Di Pietro di entrare nella mischia dalla parte del centro-sinistra è stata per le forze del Polo una sorta di cartina di tornasole: ha fatto precipitare in un sol colpo la consapevolezza che la capacità di attrazione della destra verso tutte le forze e tendenze che di sinistra non sono è ulteriormente ridotta.

Le difficoltà del Polo possono essere attribuite semplicemente a problemi di formazione di un ceto politico adeguato. Ma sarebbe sbagliato limitare tutto a questo. Le difficoltà vanno ricondotte, piuttosto, a una sempre maggiore divaricazione e irriducibilità tra le culture, le sensibilità e gli interessi che costituiscono i punti di riferimento delle politiche della destra. Mi riferisco, da un lato, agli orientamenti neoliberalisti e monetaristi, e agli interessi sociali e economici che essi rappresentano; e dall'altro alla componente populista, antitattalista, tendenzialmente radicale che siamo soliti definire, con una qualche approssimazione, «destra sociale».

Ora, il fatto che nel Polo tali tendenze spesso si sovrappongono e si fondono, non toglie che nel corpo sociale esse tendono a divaricarsi. E il mescolarsi di queste due «anime» produce tali oscillazioni che fanno della destra italiana una forza sostanzialmente inattuabile per il governo del paese.

Insomma, da tempo in Italia si discute sull'esistenza o meno di «due sinistre», senza vedere forse le «due destre», dalla cui divaricazione (più nella società che nella politica) nasce l'attuale impotenza e assenza di progetto che Fini medesimo ha attribuito ieri al Polo.

Tutto ciò appare più evidente se allarghiamo lo sguardo alle condizioni attuali della destra su scala europea, e negli Stati Uniti. La sinistra, e il centro-sinistra, hanno potuto vincere nelle recenti competizioni elettorali, perché la destra si è presentata divisa esattamente lungo il crinale che stiamo indicando. Così è stato in Francia, dove la destra gollista e liberale per ragioni attinenti alla sua identità e a quella delle stesse istituzioni della Quinta Repubblica (il trauma costituito dal modo in cui si chiuse la guerra d'Algeria) fa

fatica a cercare una convergenza con il Fronte di Le Pen, senza correre il rischio di smottamenti elettorali al centro. Anche se nel Fronte, tra i delfini del vecchio leader, non manca chi ha voglia di replicare in Francia l'esperienza di An. Così è stato in Inghilterra dove l'esperienza di governo dei Tories si era ormai ridotta dentro i confini di un angusto spirito di conservazione mischiato, anche lì, a preoccupanti fenomeni di corruzione. Dissipando in questo modo l'eredità della Thatcher, cioè dell'unica esperienza a destra che, in questa seconda metà di secolo, ha saputo trovare una penetrazione efficace tra istanze populiste e politiche neoliberaliste.

LA SINISTRA, dunque, oggi vince nei paesi avanzati perché gode di una formidabile rendita di posizione, costituita appunto dalle contraddizioni e dalla crisi di leadership della destra. Questo, naturalmente, non significa che la sinistra vinca senza meriti. Quelle spesso oggi bistrate esperienze di costruzione di Stato sociale (in Europa ma anche in Usa, nella misura in cui il New Deal è un'esperienza che resta nei geni del partito democratico) hanno dato alla sinistra l'abitudine a pensare non solo in termini di solidarietà e di tutele, ma anche di allargamento delle basi della cittadinanza, di costruzione di diritti universali. Anche questo fa della sinistra la forza che dimostra maggiore attitudine a ragionare in termini di interesse generale e a svolgere l'opera di risanamento a cui si sta dedicando nei principali paesi europei.

Ma tutto questo non basta. E sarebbe sbagliato pensare che l'attuale crisi di egemonia della destra sia destinata a produrre una irreversibile erosione delle sue basi di consenso. E che essa, in seguito a un mutamento della congiuntura politica, non possa ritornare a vincere. Si potrà obiettare che ciò sta nella logica della democrazia dell'alternanza. Ma quando questa si alimenta dei «punti morti» e delle «zone d'ombra» delle società moderne, di nodi non sciolti nel profondo dei rapporti sociali, le prospettive sono lungi dall'essere positive. E ritorna la domanda su che cosa debba diventare la società che la politica democratica intende rappresentare.

Disoccupazione al 4,8%, ordinativi in forte crescita e il biglietto verde spicca il volo

La locomotiva Usa accelera E il dollaro arriva a 1.820 lire

La moneta americana infrange ogni record in Europa e in Asia. Pericoli per l'inflazione, nuovi aumenti della super. Intervista al Nobel Samuelson: bisogna dire grazie a Greenspan e ai bassi salari.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Bravo azzurra, seconda corsia

LUCI ROSSE e gialle ad intermittenza che frenano, rallentano e piano piano si fermano. L'autostrada diventa un serpente dalle scaglie fitte, colorate e abbaglianti, che attende immobile sotto al sole rovente, respirando piano al ritmo lento e roco dei motori accesi.

Lui mormora *ma porca* e fa rotolare la *erre* fra gli incisivi, perché aveva appena annullato due clienti per arrivare in tempo e già così ce la faceva al pelo. Perché se non si fa vedere al solito tavolo in fondo a destra, la Luisa chiude il ristorante e torna a casa con il marito ed è un peccato. Perché, ovviamente, non è lui il marito della Luisa.

Passo d'uomo: finché c'è movimento c'è speranza. Le auto sfilano lungo i finestrini, sembrano tornare indietro e poi ripassano, lentissime. Destra, la fiancata azzurra di un pullman. Sinistra, arriva un signore con i baffi, sigillato dall'aria condizionata, beato lui. Destra, il pullman torna indietro e arrivano le ruote di un camion ad ansimargli nel finestrino un altro caldo di gomma. Sinistra, destra. Passo d'uomo sull'asfalto che sembra in fiamme, galleria a trecento metri

SEGUE A PAGINA 6

Dopo una rincorsa durata quasi un mese, il dollaro ha rotto ieri gli argini ed ha raggiunto quotazioni che ormai non si toccavano più da circa un decennio su tutte le piazze monetarie. È record in Italia, dove la corsa è proseguita inarrestabile per tutta la giornata sino a sfiorare quota 1.820 lire. È record sul marco, con la quotazione londinese che supera per la prima volta dal novembre 1989 il vecchio massimo di 1,8490 marchi, ed è forte anche l'apprezzamento sullo yen.

Un dollaro forte è negli interessi degli Usa, aveva detto giovedì sera il ministro del Tesoro statunitense Rubin, ed il biglietto verde sembra voler fare fino in fondo il suo dovere, aiutato dai dati sempre positivi sull'economia Usa che, nel caso dei disoccupati e del reddito personale, sono addirittura migliori rispetto alle già pur buone previsioni: 4,8% la percentuale di senza lavoro a luglio, contro un'aspettativa del 5%; 0,6% la crescita del reddito personale a giugno,

contro una stima del +0,5%.

«Il dollaro? È forte grazie alla politica del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan - spiega a *L'Unità* il Nobel Paul Samuelson - e dei bassi salari».

«La moneta Usa può segnare ancora nuovi rialzi», affermano gli analisti internazionali. Ed alcuni di loro arrivano addirittura a prevedere un cambio di 1.900 lire per dollaro a fine anno. Una brutta notizia per l'Italia, che paga gran parte delle proprie importazioni in valuta Usa, e in particolare per gli automobilisti. Per ogni 30 lire che il dollaro guadagna gli operatori del settore petrolifero stimano infatti un incremento del prezzo al consumo dei carburanti di 5 lire al litro. E così, dopo il rialzo di 15 lire al litro già scattato nei giorni scorsi la benzina arriverebbe a quote mai «segnate» dalle collonine dei distributori.

A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

Flessibilità

Salari Sud Scontro Cgil-Pds

ROMA. Durissima polemica tra il segretario della Cgil Sergio Cofferati e il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci. Argomento: i salari di ingresso per i nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Introducendo una riunione di ministri e dirigenti del partito della Quercia, Turci ha sostenuto ieri che dell'argomento bisogna discutere «senza chiusure ideologiche». Cofferati, che era presente alla discussione ma non era intervenuto, ha in seguito ritenuto fuorviante il resoconto fatto alla stampa da Turci, contestando che il suo silenzio corrispondesse a una nuova attenzione della Cgil per l'ipotesi in discussione. Cofferati ha ribadito l'opposizione della sua confederazione. «Resto convinto - ha detto - che le deroghe ai minimi contrattuali non siano efficaci per creare lavoro e servano solo a distruggere i contratti nazionali di lavoro».

EDUARDO GARDUMI
A PAGINA 13

Auto in fila sulle autostrade ma l'esodo estivo è tranquillo

Dieci milioni di italiani in viaggio Afflusso record di stranieri

Chiusi per 3 settimane gli stabilimenti Fiat e tutte le grandi fabbriche del nord. Tutto esaurito su treni e aerei. Solo posti ponte per Grecia e Sardegna.

Tonino Guerra: il viaggio ideale è dentro di noi

«Il viaggio ideale? È dentro noi stessi» afferma lo scrittore Tonino Guerra. Nella sua casa di Pennabilli, un paese dove le strade sono segnate dalle sue riflessioni poetiche, da pensieri, frasi, favole e brevi massime, e dove Guerra si ritira con la famiglia, gli amici e 24 gatti, a scrivere e disegnare, raccogliamo idee, ricordi e speranze. «Un esodo alla rovescia».

EUGENIO MANCA
NEL PAGINONE

ROMA. Con la chiusura delle grandi fabbriche del Nord è iniziato ieri il grande esodo estivo. Nel week end è prevista una circolazione di 10 milioni di veicoli su strade e autostrade soprattutto dalle città verso il mare, anche se otto milioni di persone hanno preferito prenotare un posto in treno. Tutto esaurito negli aeroporti italiani per tutte le destinazioni. Negli scali di Milano e Roma il flusso dei turisti stranieri è aumentato del 10% rispetto ai dati di luglio e di agosto del '96. Intanto sono stati revocati gli scioperi dei controllori di volo previsti per il 5 e il 9 agosto, mentre è confermato quello del 6 agosto (dalle 10 alle 14). Pienone anche sui traghetti per la Sardegna e la Grecia dove sono rimasti solo i posti ponte. Le città però non si spopolano: aperti secondo la Confesercenti almeno il 50% dei negozi.

ENRICO TESTA
A PAGINA 11

Oggi

NUOVI AVVISI? Individuata l'arma che ha ucciso Marta Russo

Svolta nell'omicidio di Marta Russo. Gli inquirenti avrebbero infatti individuato l'arma del delitto. Si cerca il proprietario, possibili nuovi avvisi di garanzia.

M. A. ZEGARELLI
A PAGINA 11

TOSCANA

Applausi per Di Pietro a Festambiente

A piccoli passi si va verso il disgelato tra l'ex pm possibile candidato dell'Ulivo e gli ambientalisti al meeting in provincia di Grosseto.

WLADIMIRO FRULLETTI
A PAGINA 4



MAGISTRATI SALVI Archiviata l'inchiesta sul caso Tortora

La giustizia mette una pietra sul «caso Tortora». La Procura di Potenza ha infatti chiesto di archiviare l'inchiesta sui magistrati che giudicarono il giornalista.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 10

ISRAELE

L'ambasciatore «Non giustificate i terroristi»

Dopo le critiche di Scalfo a Netanyahu parla l'ambasciatore in Italia, Yehuda Millio: «Per l'Europa Israele è una variabile secondaria».

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 5

Il quotidiano Miami Herald rivela i risultati delle analisi

«Il killer di Versace non aveva l'Aids» L'autopsia su Cunanan smentisce l'Fbi

NEW YORK. Andrew Cunanan non era affetto da Aids. Lo ha scritto ieri *The Miami Herald*, riprendendo tre diverse fonti giudiziarie e di polizia. Le analisi eseguite dopo l'autopsia del presunto assassino di Gianni Versace, suicidatosi nella casa galleggiante che lo ospitava il 23 luglio scorso, non rivelano alcuna sieropositività al virus Hiv. Cunanan, quindi, non avrebbe ucciso per vendicarsi dei suoi amanti omosessuali responsabili di averlo contagiato. Se l'ipotesi dovesse essere confermata cadrebbe una delle piste non solo per l'omicidio Versace ma per gli altri quattro omicidi commessi dal serial killer perpetrati nel Minnesota, nell'Illinois e nel New Jersey. Adesso criminologi e psicologi dovranno ricercare altri moventi per l'omicidio Versace.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 10

Sull'indulto il parere delle famiglie delle vittime non può essere determinante

Ex terroristi, nessuna vendetta privata

LUIGI MANCONI

M I SI CONSENTIRÀ un riferimento personale. A tutt'oggi, è stata presentata al Senato una sola proposta di legge a favore delle vittime e dei parenti delle vittime del terrorismo; essa prevede più efficaci forme di indennizzo e di risarcimento per coloro che «la lotta armata» colpì nel corpo e negli affetti. Quel disegno di legge porta la mia firma, così come è firmata da me la proposta per la concessione dell'indulto. Se ricordo questa mia iniziativa, è perché davvero non capisco come mai, improvvisamente, così tanti - dagli esponenti del Partito popolare a quelli di Alleanza nazionale - parlino delle vittime del terrorismo, dopo averne ignorato o disatteso, per anni, le richieste; e dopo che nulla - ma davvero nulla - hanno fatto per tutelarle.

Da qui il sospetto che evocare le vittime, oggi, sia un'operazione strumentale: in primo luogo perché tardiva; in secondo luogo perché pretestuosa. E, infatti, sulla

concessione dell'indulto ci sono, comprensibilmente, posizioni assai diverse anche tra le vittime; e, dunque, se il loro parere fosse quello determinante, si assisterebbe a un grottesco, e crudele, referendum, che si concluderebbe con una maggioranza (presumibilmente contraria) e una minoranza (presumibilmente favorevole). Il rischio è tanto reale che, nei giorni scorsi, abbiamo ascoltato una vittima del terrorismo, che pure si dice non contrario all'indulto, insultare (e definire «impiegata del Pds») la vedova di una vittima del terrorismo, anche lei favorevole.

Ma se il parere delle vittime venisse assunto come determinante, viene da chiedersi: perché mai tale criterio dovrebbe riguardare solo i reati di terrorismo? Perché non estenderlo a tutti i delitti e a tutte le vittime? Il motivo è semplice: perché proprio l'abbandono di quel criterio segna il passaggio dalla giustizia privata al diritto penale; e non dico al diritto penale

moderno: dico al diritto penale *tout court*, in quanto ciò che vige prima non è diritto. È, appunto, vendetta privata; e si può ben dire che la «la storia del diritto penale e della pena corrisponde alla storia di una lunga lotta contro la vendetta» (Luigi Ferrajoli).

Nelle società primitive e negli ordinamenti tribali erano i parenti delle vittime a disporre della vita di chi aveva tolto la vita al loro congiunto. Ma il diritto penale si costituì proprio nel momento in cui la potestà di infliggere e applicare la pena venne assegnata a una autorità neutra, esterna, terza rispetto alle parti in causa e ai diretti interessati. Quando si produsse «una dissociazione tra giudice e parte offesa, la giustizia privata - le faide, i duelli, i linciaggi, le esecuzioni sommarie, i regolamenti di conti - fu non solo lasciata senza tutela, ma vietata»; e fu allora che «al rapporto bilaterale (parte offesa/offensore) si sostituì un rapporto trilaterale, che vede in posizione terza o imparziale

una autorità giudiziaria» (ancora Ferrajoli). Un analogo concetto è stato espresso, nelle scorse settimane, da alcuni parenti di vittime del terrorismo: penso a Carole Beebe Tarantelli e a Giovanni Ba-chelet; quest'ultimo ha dichiarato: «Se una cosa è giusta da un punto di vista civico si fa, se è sbagliata, non si fa. Ma non è che la si debba fare o non fare per non dispiacere ai parenti delle vittime. Della loro opinione o del loro risentimento allo Stato non deve importare». Ed è stato il presidente della Repubblica a spiegare molto bene che un provvedimento di clemenza non può dipendere «dalla parte lesa, poiché si passerebbe da una visione pubblica della giustizia a una visione privatistica».

Dunque, guai a ignorare le esigenze e le sensibilità, le domande di tutela e il bisogno di giustizia dei parenti delle vittime; ma sarebbe sbagliato assegnare loro un potere particolare. Perché mai, ol-

SEGUE A PAGINA 2